**Quaresima 2024 – seconda settimana – Giovedì 29 febbraio.**

*Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.*

Con questo paragrafo la lettera del Papa fa una svolta e comincia a indicarci una strada per uscire dalla schiavitù e incamminarci verso la libertà. Prende forma da una parte la figura di Gesù che ci è accanto e fa un pezzo di strada con noi; il richiamo all’Incarnazione ci invita a scoprire il ‘Dio vicino’. D’altra parte emerge con chiarezza il significa del deserto come spazio adatto per la maturazione della libertà.

A prima vista il richiamo al deserto non ci tranquillizza perché evoca aridità, solitudine, smarrimento, immenso vuoto senza strade. Ma proprio quello che inizialmente fa paura diventa opportunità. Nella Bibbia il deserto simboleggia molte cose: è il luogo della tentazione, della stanchezza, dell’insoddisfazione, ma è anche il luogo in cui nasce l’identità del popolo; il profeta Elia nel deserto fa l’esperienza mistica dell’incontro con Dio; Osea ci insegna che il deserto nella sua solitudine diventa il luogo dell’intimità più profonda con l’amato.

*‘O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d'Israele’ (Sal 68, 8-9).*

*‘Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto’(Os 2, 16-17).*

L’esperienza del deserto è stata essenziale per la fede di Israele e lo deve essere anche per noi. Ognuno di noi ha il suo deserto e sa benissimo che dal deserto non si esce mai come si è entrati. Il deserto vive tante stagioni e passa dal gelo notturno al caldo infuocato del mezzogiorno; il deserto conosce l’aridità della sabbia e della roccia sconfinata, ma vede anche stagioni in cui, all’improvviso e per incanto, si riempie di fiori. Nel deserto tutto si riduce all’essenziale e le scelte della vita diventano chiare e decisive. Per questo il deserto è il luogo della libertà matura; in esso si abbandona il capriccio e ci si trova davanti a una alternativa ‘secca’.  *‘Sia il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno’ (Mt 5, 37*). Il rischio in cui spesso cadiamo è quello dell’abbondanza. L’abbondanza svuota di significato le parole; lo sfavillio di mille cose confondono la libertà che dimentica la fedeltà. Nel deserto invece volano gli avvoltoi in cerca del cadavere. *‘Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi‘ (Mt 24, 27-28).*

Il deserto, proprio perché è una situazione estrema, diventa il luogo delle scelte importanti. Sono i momenti in cui ciascuno di noi non può sfuggire a sé stesso. Nel deserto non ci sono nascondigli e la nostra nudità ci fa vedere come siamo realmente. L’essenzialità dona un contorno alle cose ed anche la nostra fede ci appare per quella che è. Nella solitudine ci può riconoscere tutto lo spazio della nostra anima. Solo a quel punto si può decidere di cosa riempirla, di quanto vale e di quanto non vale. Nel silenzio del deserto le parole riprendono senso e le cose assumono la loro dimensione reale.

La Quaresima può essere questo momento decisivo, ma potrebbe anche scivolare via come un tempo uguale a tutti gli altri; ma così si sprecherebbe una occasione preziosa.